Omelia di Don Willy

Domenica XI t. o. – 13 giugno 2021

"La pazienza del saper aspettare"

Le cose d'ogni giorno raccontano segreti
chi le sa guardare ed ascoltare.
Per fare un tavolo ci vuole il legno.
Per fare il legno ci vuole l'albero.
Per fare l'albero ci vuole il seme.
Per fare il seme ci vuole il frutto.
Per fare il frutto ci vuole il fiore.
Ci vuole un fiore, ci vuole un fiore
per fare un tavolo ci vuole un fiore.

Vorrei raccontarvi una storia, una bella storia.

Mi servirà per riflettere con voi sulla pagina della prima lettura della Liturgia di oggi tratta dal profeta Ezechiele e sul Vangelo, che paragona il Regno di Dio a un *piccolo seme* che attende impazientemente di germogliare.

Nel 1800 visse un personaggio che divenne famoso per essere un grande intellettuale, dalla vicenda spirituale personalmente complessa. Il suo nome è John Henry Newman, nato in Inghilterra, pastore protestante, docente all'Università di Oxford, che nella sua riflessione teologica si pose una grande domanda, che lo tormentò per larga parte della sua vita, finché non approdò alla verità.

Nell'ambito delle tante confessioni cristiane (luterani, calvinisti, ortodossi, cattolici e tante altre) dove mi è dato di trovare la vera chiesa che Cristo? Dove tra le diverse comunità cristiane, che tutte affermano di essere fedeli a Cristo, pur nella mutevolezza delle diverse situazioni storiche, delle differenti culture io posso trovare l'originaria Chiesa fondata da Cristo. Questa fu la domanda cruciale che il cristiano Newman si pose per diversi anni. Studiò, approfondì, si mise in viaggio come un pellegrino per intercettare le diverse esperienze religiose, e dopo anni di riflessione teologica spirituale trovò che la vera Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica. E così si convertì al cattolicesimo, non senza sobbarcarsi ingiurie e allontanamenti dai vecchi amici. Newman si convertì al cattolicesimo, fu ordinato sacerdote, continuò a scrivere e a studiare, suscitando grande interesse e conversioni, tanto che Papa Leone XIII con grande coraggio lo elevò alla dignità di Cardinale di Santa Romana Chiesa (1879). Papa Benedetto lo proclamò Beato e Papa Francesco lo elevò all'onore degli altari proclamandolo Santo.

Qual è il concetto chiave del pensiero del Cardinale Newman, quello che sintetizza il suo cammino di conversione? Il Cardinale Newman comprese che ogni cosa viva è soggetta alla legge dello «*sviluppo*», cioè non nasce bell'e fatta. Si rese conto che la Chiesa è come un piccolo seme gettato nel terreno della storia, proprio come Gesù paragonò il Regno di Dio, seme che gettato nel terreno, mette radici, sboccia in un germoglio, e si sviluppa diventando un albero esteso, dove tutti possono trovare la lucentezza della verità e la frescura appagante per l'esistenza.

Ecco, un concetto chiave da tenere sempre presente nella vita cristiana, sia nella vita interiore che in quella esteriore e visibile: un piccolissimo seme che cresce in virtù della sua forza intrinseca, alimentata dalla forza dello Spirito Santo, presente nei sacramenti.

Ma attenzione, insegna il santo cardinale John Newman, un seme deve essere coerente con se stesso. Che cosa significa? Come la natura non fa salti, non è incoerente in se stessa, così è per la vita cristiana. Infatti, dice Gesù nel Vangelo: «Non si colgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva dai rovi». E il cardinale Newman diventò cattolico proprio perché, studiando la storia della Chiesa, soprattutto nel periodo dei primi Padri della Chiesa, quelli del III/IV secolo si convinse che tutto ciò che era nel seme originale, voluto da Gesù, germogliò nel tempo attraverso situazioni diverse. È così che il cardinal Newman si convertì al cattolicesimo, perché usando intelligenza e cuore vide che l'unica àncora della verità i trovava nella Chiesa cattolica.

Così è pure nella vita spirituale di ogni cristiano, noi passiamo da conversione in conversione a partire dal nostro Battesimo. Incontriamo persone, comunità, amicizie che ci aiutano a sviluppare ciò che era già scritto all'origine con il Santo Battesimo. Per questo come nella vita chi non si sviluppa muore o vive spiritualmente in un certo rachitismo: cioè si stanca, si annoia, diventa apatico e quindi indifferente così è nella vita di fede. Chi non si sviluppa muore oppure si stanca morendo nell'apatia.

Fratelli e sorelle si rimane vivi e operosi solo entrando in ciò che è vivo. È questo un principio scientifico: *omne vivum ex vivo,* ogni essere vivente nasce da un altro essere vivente, così diceva il grande scienziato cattolico Louis Pasteur e quindi non esiste una generazione spontanea. Con buona pace di chi non crede in Dio.

Perché noi siamo qui questa sera? Perché vogliamo restare vivi attraverso parole e gesti che ci collegano con la fonte stessa della vita: Gesù via, verità, vita.

Perché ci stringiamo a persone vive nella fede? Perché vogliamo restare noi vivi e non cadere in un rachitismo spirituale. Capite perché vogliamo restare tra i rami della Chiesa di Cristo: per restare vivi e quindi affrontare la vita con un senso.

Un esempio concreto. Come potremmo dire con consapevolezza queste parole che abbiamo sentito da San Paolo nella sua lettera alla comunità cristiana di Corinto, se non rimanendo vivi nella comunità cristiana? «Fratelli siamo sempre pieni di fiducia, sapendo che siamo in esilio lontani dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione (immediata del Signore) - siamo pieni di fiducia … Così in qualsiasi situazione noi siamo ci sforziamo di essere graditi al Signore».

Don Willy Volontè